

SABATO
13
GENNAIO
1973

LOTTA CONTINUA



lire 50

Un grande sciopero politico: ANDREOTTI SE NE DEVE ANDARE, I FASCISTI NON DEVONO PARLARE!

Napoli: 200.000 IN PIAZZA

Oggi a Napoli le strade e le piazze sono riempite di proletari: due correnti enormi sono partite da piazza Marconi e da piazza Amedeo per confluirsi in piazza Matteotti dove Lama tenne il comizio.

Nella zona industriale di S. Giovanni-Barra sono uscite tutte le fabbriche in massa. Intorno all'Ignis, all'altra, alla SEBN, alla Mecfond si sono raccolte anche molte piccole fabbriche. Le scuole hanno scioperato, gli studenti delle medie inferiori dopo aver picchettato l'entrata si sono uniti al corteo che è partito dalla piazza per raggiungere piazza Marconi. Un gruppo di uomini e donne proinarie di Barra sono rimasti nel quartiere a picchettare i negozi perché restassero chiusi. A Pomigliano circa migliaia di operai delle tre fabbriche hanno preso i treni speciali, i compagni dell'Alfa Sud hanno mandato la stazione al grido di «A-Alpha Sud, Alfa rossa è già» e «In fabbrica si lotta per battere Andreotti». In una strada laterale di piazza Marconi una macchina dei carabinieri ha avuto la malaugurata idea di fermare un'auto: è stata presa di assalto e la fatica è riuscita ad andarsene. Gli operai sono confluiti in piazza, gridando slogan contro Andreotti e

contro i fascisti «Il congresso fascista non si farà!».

Da Bagnoli gli operai delle ditte e dell'Italsider sono usciti tutti insieme con un'unica indicazione: «Lotta dura alla prefettura». Lì stavano ad aspettare gli studenti del Righi, del Nautico e del IV Scientifico che avevano fatto sciopero. Il corteo si è mosso per i campi Flegrei per prendere la metropolitana e andare a piazza Amedeo, secondo punto di concentrazione. Lì precedevano di poche centinaia di metri gli operai di Pozzuoli, dell'ICOM, della Sofer, dell'Olivetti, circa 8.000 compagni, quegli stessi che due giorni fa si sono raccolti davanti alla FIART di Baia e hanno sfondato i cancelli della fabbrica contro i 44 licenziamenti fatti dal padrone della FIART, Carlo Brancaccio. Il corteo della zona Flegrea è stato molto duro e compatto: gli slogan più gridati: «Lotta dura alla prefettura»; «Andreotti se ne va o il contratto non si fa»; «Governo DC, il fascismo sta lì»; «Vogliamo i prezzi ribassati». Vicino a piazza Plebiscito le parole d'ordine contro i prezzi e contro la prefettura si sono generalizzate a tutto il corteo. Ancora una volta, nonostante i tentativi del sindacato di far gridare «Contratti, ri-

forme, occupazione», tutti gli slogan si sono rivolti contro Andreotti e il suo governo, contro i fascisti, («Andreotti il congresso lo fai nel cesso»), per il ribasso dei prezzi.

Di fronte alla Cisl, gli operai si sono fermati a lungo, mentre i sindacalisti impazzivano per farli andare avanti; alcuni negozi — pochi — del centro, che erano rimasti aperti, sono stati immediatamente chiusi dietro la spinta di massa degli operai. Alle parole d'ordine contro Andreotti, i fascisti, il carovita, si sono unite quelle contro il boia Nixon, per la libertà del Vietnam. La combattività e la forza espressa dagli operai in tutti i cortei che ci sono stati finora a Napoli ha avuto oggi un altro momento di verifica: sotto gli striscioni e le bandiere rosse, sempre più numerose, gli operai hanno ritmato il corteo facendo suonare campanacci, piatti, bidoni verniciati di rosso, tamburi improvvisati.

A piazza Municipio e davanti alla questura, dopo una breve sosta, la seconda parte del corteo con in testa l'Alfa Sud e le altre fabbriche di Pomigliano è partita di corsa gridando «No al fermo di polizia»: ed è entrato correndo in piazza Matteotti, già piena di operai. Lama ha parlato da-

vanti a circa 50.000 operai, rimasti nella piazza. Sotto il palco si erano raccolti i compagni dell'Ignis, della Sebn, della Aeritalia, che all'inizio del comizio hanno incominciato a gridare slogan, finché Lama ha imposto silenzio dicendo che in una manifestazione ordinata non si può parlare in due. Infatti ha parlato lui solo, ha fatto un discorso molto acceso contro il governo, il fermo di polizia, i fascisti («Questi bombardieri da quattro soldi — ha detto — andrebbero messi tutti in galera», e ha scatenato l'entusiasmo della massa). Sono stati gli stessi operai a far notare il significato della presenza di Lama, cioè del più noto rappresentante «comunista» della burocrazia sindacale, in una piazza come quella di Napoli, il giorno dello sciopero generale. Infatti Lama ha raccolto tra una parte degli operai un'attenzione molto maggiore di quella riservata ai suoi predecessori.

Valutazioni più precise sulla giornata di oggi a Napoli potranno essere date dopo la discussione e la verifica di come è stata vissuta e giudicata dagli operai. Intanto si possono dire alcune cose che sono state più chiaramente visibili. Innanzitutto il dato quantitativo. Per quanto riguarda la classe operaia si può tranquillamente affermare che oggi in piazza era rappresentata tutta: dalle grandi fabbriche d'avanguardia al più piccolo gruppo di operai in subappalto, attraverso gli edili e le piccole e piccolissime fabbriche reduci da lunghe e dure lotte per la sopravvivenza, l'enorme corteo di oggi ha messo in piazza, con una precisione impressionante, la rassegna completa della classe operaia di Napoli. A fianco ad essa c'era una vasta rappresentanza di altri strati proletari e intermedi, quelli che negli ultimi mesi hanno lottato, quelli che solo in una occasione come oggi possono dare un'espressione organizzata alla loro volontà di lotta: i braccianti, i disoccupati, i dipendenti dei servizi (trasporti, telefoni, molto combattivi), i vigili del fuoco, coi cartelli «Non vogliamo più essere precettati dal governo Andreotti», gli insegnanti e poi i piccoli artigiani, infermieri col camice, i dipendenti dell'osservatorio del Vesuvio e una infinità di altre «categorie» che sarebbe impossibile elencare.

La giornata di oggi, con le dimensioni che ha raggiunto, sarà giudicata dagli operai come il «tetto» di una serie incalzante di manifestazioni di piazza sempre più massicce, dopo la quale la lotta rientrerebbe in un alveo «normale»? E' improbabile: lo è rispetto ad almeno due dati di fatto che la stessa manifestazione di oggi ha messo in evidenza: l'intenzione esplicita degli operai delle grandi fabbriche di dare una scelta radicale alla lotta in fabbrica, la parola d'ordine che col governo Andreotti non si firma il contratto, e la maturazione della forza complessiva di alcune zone operaie, quelle più colpite dalla crisi, come Pozzuoli e la vecchia zona industriale.

VIETNAM: NIXON MINACCIA L'USO DELLE ATOMICHE!

12 gennaio

Mentre a Parigi si continua la trattativa in un clima «meno gelido» di rapporti, Nixon annuncia per bocca del suo segretario aggiunto alla Difesa, Clements, che è pronto a usare sul Vietnam armi nucleari se le trattative a Parigi fallissero. Il ricatto contro i compagni vietnamiti e la sfida diretta al proletariato internazionale hanno toccato il massimo punto di tensione finora registrato. Nixon aveva ancora una volta fatto male i suoi calcoli quando aveva deliberatamente scatenato i suoi B-52 sulle città del Nord Vietnam. Aveva creduto che la distruzione di case, ospedali, le migliaia di morti di Hanoi, avrebbero piegato il popolo vietnamita; aveva sperato di imporre la sua pace. Ma a Parigi la delegazione vietnamita era incrollabile sui punti della trattativa già proposti. Oggi Nixon minaccia il genocidio, testualmente fa dichiarare al suo sghegro «una limitata utilizzazione di armi nucleari contro il Vietnam del Nord non deve essere esclusa nel caso in cui i negoziati di Parigi fallissero».

Il ricatto che il governo degli USA rivolge al Vietnam è in realtà un ricatto rivolto a tutto il mondo, è il ricatto di un conflitto nucleare di proporzioni mondiali. Esso rappresenta l'ultima sponda di una provocazione generale dell'imperialismo messo in crisi dalle lotte dei popoli del mondo. E Breznev ieri, accogliendo a braccia aperte Pompidou, gli confidava che «ciò che è importante è che le due parti desiderano porre fine al conflitto con mezzi pacifici». E a chi chiedeva a Breznev quando si decidesse a fare una visita a Nixon, il segretario del PCUS così rispondeva: «La questione di un viaggio esiste e c'è un'atmosfera adatta ad esso».

SOTTRATTI ALLA LOTTA 1.200.000 OPERAI Concluso il contratto degli edili

La coincidenza con lo sciopero generale non è casuale - I metalmeccanici non sono isolati - Il contratto edile: uno strumento di razionalizzazione per i padroni più grossi

I sindacalisti hanno approfittato di questa giornata di sciopero generale per firmare il contratto degli edili. La cosa era ormai scontata, dato che da alcuni giorni erano stati resi noti i punti di massima dell'accordo, ma la scelta del 12 gennaio per farlo è nondimeno importante.

I dirigenti confederali, da un lato hanno fretta di chiudere i contratti, perché la situazione di stallo delle trattative rischia di costringerli a una prova di forza, che è l'ultima cosa che desiderano in questo momento. Dall'altro, hanno fretta di aprire una serie di «vertenze regionali», sull'occupazione, sui prezzi e sullo sviluppo, perché questo è il terreno su cui le loro possibilità di manovra si possono esplicitare maggiormente, e, con minor pericolo di una generalizzazione che sfugge loro di mano.

Lo sciopero generale del 12 dovrebbe, nella loro strategia, segnare lo spartiacque tra queste due fasi. Fretta di chiudere ce l'hanno anche i dirigenti della F.L.M. Il consiglio

generale dei metalmeccanici, che si è svolto ad Ariccia ha avuto anche esso questo significato, che il Corriere della Sera non ha mancato di sottolineare: la decisione di intensificare la lotta nei giorni dal 20 gennaio al 10 febbraio dovrebbe essere la «botta finale», mentre buona parte del dibattito, a partire dall'introduzione di Carniti, è stato destinata a spolare ancora un po' la già misera piattaforma di Genova, per enuclearne i punti «irrinunciabili».

Il problema, per i dirigenti della federazione dei metalmeccanici, non è (Continua a pag. 6)

LOTTA CONTINUA

La Segreteria e i responsabili delle commissioni sono convocati a Roma lunedì 15 alle ore otto.



manifestazione a Roma. Lo sciopero e i cortei sono stati imponenti in tutta Italia, e caratterizzati ovunque dalla volontà di massa di abbattere il governo Andreotti, e dall'impegno alla mobilitazione contro il congresso fascista del 18-20 gennaio, e contro il governo che lo protegge. Nelle altre pagine le cronache e le immagini di questa giornata di lotta.

Al centro dei cortei operai le parole d'ordine della lotta ai fascisti e al governo

BOLOGNA: 50.000 operai, proletari e studenti in 3 enormi cortei

L'adesione allo sciopero è stata totale in tutte le fabbriche e anche nelle piccole aziende e nelle officine artigiane.

Ancora una volta, il corteo della zona S. Donato-S. Vitale-S. Lazzaro è stato il più numeroso e il più forte.

Alla testa gli operai delle piccole fabbriche di S. Lazzaro che ritonavano « Andreotti farà la fine di Tambroni », « Il congresso fascista non si farà, la classe operaia lo scioglierà ».

Spiccavano poi nel corteo gli studenti medi, gli operai delle piccole fabbriche di Cadrano e Quarto Inferiore, e un folto gruppo di ospedalieri.

Ogni tanto comparivano gli slogan contratto e riforme. Un gustoso episodio: alcuni compagni del PCI, visto il successo del nostro slogan « No al licenziamenti, no al caro vita... » hanno cercato di trasformarlo in « Sì alle riforme, no al caro vita con questo governo facciamola finita ».

Al comizio la piazza si è lentamente svuotata. All'interno di questa mobilitazione, la presenza della nostra organizzazione è stata vista dalla maggioranza del proletario come una componente non secondaria del movimento di classe; in particolare veniva raccolto e discusso attentamente, anche con passioine, il nostro di-

scorso contro il congresso del MSI del 18 gennaio e contro Andreotti.

Al margine dello sciopero, in alcune scuole in cui i fascisti si sono azzardati e farsi vivi, hanno avuto incidenti.

BOLOGNA - Assemblea

Sabato 13 gennaio. Contro il congresso MSI, contro il governo Andreotti. Sala del circolo « La Comune » via S. Rocco 22/C (angolo Pratello) ore 16.

TORINO: «vogliamo la testa di Andreotti». 15.000 in piazza

TORINO, 12 gennaio

Oggi per Torino era il terzo sciopero generale. Ma è stato il più teso e combattivo. In tutte le fabbriche la astensione dal lavoro è stata plebiscitaria. In molti stabilimenti gli organismi sindacali di base avevano deciso di prolungare lo sciopero a otto ore. E' il caso fra gli altri della Fiat Mirafiori, della Siemens, della Nebiolo.

A Mirafiori sono entrati pochissimi crumiri. Anche fra gli impiegati, in certi uffici le adesioni sono state particolarmente alte. Al cancelli stamattina era presente un fortissimo schieramento di polizia pronto alla provocazione.

Malgrado la temperatura polare in

piazza Solferino c'erano non meno di 15.000 compagni. E' arrivato per primo il corteo delle Ferriere Fiat preceduto da una fila di tamburi. Hanno poi riempito la piazza operai e studenti di Borgo Vittoria, Barriera Nizza, Borgata Parella. Gli ultimi ad arrivare sono stati i compagni di Mirafiori a cui si erano aggiunti i ferrovieri degli smistamenti, operai di altre fabbriche e numerosi studenti della zona del Politecnico. Il corteo ha fatto tutto il giro della piazza fra gli applausi. Si è poi fermato sotto il palco gridando a lungo « Vogliamo la testa di Andreotti », « Lotta dura senza paura ».

Ha poi preso la parola un delegato della Zanussi che ha ricordato il du-

rossimo attacco a cui sono sottoposte in queste settimane le due fabbriche della Castor e dell'Imel: in tutto quasi 1200 licenziamenti.

Il segretario confederale Boni, accolto al grido di « Vogliamo la testa di Andreotti », ha dovuto introdurre il suo discorso con parole molto dure nei confronti della politica governativa. Ha detto esplicitamente fra gli applausi di tutti: « Chi voleva che questo sciopero fosse uno sciopero morbido è stato smentito dai fatti. Lo sciopero di oggi è uno sciopero politico contro il governo Andreotti ». Poi ha continuato parlando delle riforme, accolto dalla disattenzione generale.

PALERMO: sindacati in sordina, gli operai contro il governo

15.000 in corteo - L'unità operaia al nord e al sud contro una fallimentare « politica delle alleanze » interclassista

PALERMO, 12 gennaio

La manifestazione del 12 gennaio ha avuto a Palermo, nonostante la insufficiente propaganda che hanno fatto i sindacati e il PCI, il carattere di continuazione del grosso corteo del 12 dicembre. Quindicimila operai e studenti hanno sfilato nel centro di Palermo, sotto la direzione degli operai del Cantiere Navale che, appena giunti in via Libertà, hanno imposto con forza la chiusura di tutti i negozi del centro cittadino. Li attendevano in piazza Croci gli altri operai palermitani, quelli della Dagnin, i marittimi, i pensionati, i lavoratori poligrafici che hanno fatto uno sciopero di otto ore, e le delegazioni numerose dei braccianti e dei contadini dei paesi del circondario di Palermo, in particolare quelli di Carini e di Villabate che hanno espresso una altissima combattività nello sciopero per il rinnovo del contratto provinciale dei braccianti, conclusosi con una bidonata sindacale. Gli slogan degli operai del Cantiere erano « Nord e sud uniti nella lotta », « Potere operaio », « No al fermo di polizia, governo Andreotti ti spazzeremo via », « Salario

garantito », « Fascisti carogne, tornate nelle fogne ». I sindacati, adducendo la scusa che l'oratore ufficiale, che era Macario, non era ancora arrivato, hanno rinviato il comizio che si doveva fare prima a dopo il corteo. Hanno imposto perciò un corteo molto breve che si è concluso nel giro di meno di un'ora: tutto ciò per evitare evidentemente che gli operai decidessero di prolungare lo sciopero oltre le stabilite quattro ore.

In tal modo alle undici e mezza tutto era finito. Nel suo comizio Macario è stato di una brevità estrema ed insolita.

Lo sciopero generale doveva essere nelle intenzioni del PCI la continuazione della politica intrapresa a Reggio e Cagliari, che a Palermo ha dato vita, alla fine di dicembre, alla « Conferenza per lo sviluppo economico della città di Palermo » a cui oltre ai sindacati avevano preso parte il PSI, il PRI, la sinistra democristiana. Ma queste forze, invitate allo sciopero generale, non si sono viste. Viene così a cadere nella nullità ogni tentativo dei riformisti di lanciare la « vertenza di Palermo con lo stato »

nella quale dovevano entrare gli operai, i ceti medi, la « borghesia produttiva meridionale », « gli intellettuali ». Né gli operai hanno espresso il minimo interesse per lo sviluppo produttivo del meridione o per le alleanze che il PCI vorrebbe fare. Gli slogan operai erano contro tutti i padroni, per l'alleanza dei proletari in lotta al nord e al sud, per la caduta del governo Andreotti. Grande interesse ha sollevato l'opuscolo sui fascisti a Palermo e contro il raduno del 18 gennaio diffuso da Lotta Continua.

Nella mattinata si è svolto un corteo di studenti, edili, braccianti, contadini a Bagheria (Palermo).

Canicatti

EDILI, PENSIONATI E STUDENTI UNITI

CANICATTI (Agrigento), 12 gennaio. Lo sciopero generale a Canicatti è riuscito pienamente. Un grosso corteo ha attraversato le vie del centro: particolarmente numerosi i pensionati. Nelle scuole lo sciopero generale, indetto da Lotta Continua, è riuscito al 100 per cento, e una grossa parte degli studenti ha partecipato al corteo proletario.



Bande paramilitari? No; si tratta della classe operaia di Porto Marghera, la quale indossando la « tenuta da lavoro » che i padroni hanno prescritto per affrontare la nocività dei loro impianti. Il cartello, che le agenzie fotografiche hanno discretamente censurato, dice: Andreotti con la gobba e le maschere, ti consideriamo il buffone d'Italia ».

MARGHERA: i metalmeccanici alla testa del corteo

Circa 5.000 compagni operai e studenti hanno sfilato stamattina per le vie di Mestre, da via Torino a piazza Ferretto, gridando « casa scuola fabbrica quartiere la nostra lotta è per il potere », « ci sfruttano ci ammazzano ci mettono in galera, governo centrista hai la camicia nera ».

La fetta più grossa del corteo era

degli operai metalmeccanici, la cui partecipazione è stata la maggiore in questa lotta contrattuale. Questo nonostante il fatto che la partecipazione delle fabbriche metalmeccaniche della Montedison (DIMM, Fusina e Leghe leggere) sia stata indebolita dalla provocazione del padrone, che ha costretto gli operai del primo tur-

no ad uscire alle 10 (mentre il corteo partiva alle 9) altrimenti avrebbe consegnato la busta Scarsa invece la partecipazione del corteo degli operai chimici, non te l'adesione totale allo sciopero che i ferrovieri, che avevano sola di sciopero, l'hanno usata nire alla manifestazione.

FIRENZE: sciopero generale degli studenti medi. Nel pomeriggio i cortei operai

FIRENZE, 12 gennaio

Stamani a Firenze c'è stato lo sciopero generale degli studenti medi, indetto dal comitato d'agitazione cittadino degli studenti medi, sulle parole d'ordine di spazzare via il governo Andreotti e i suoi servi fascisti, dell'unità di lotta con la classe operaia sugli obiettivi del salario garantito e del ribasso dei prezzi.

Circa un migliaio, dopo un corteo duro e combattivo dietro gli striscioni di Lotta Continua e di altre organizzazioni rivoluzionarie, si sono uniti agli studenti dell'ITI che erano in assemblea con alcune avanguardie della Nuovo Pignone. In un breve comizio conclusivo un compagno studente ha ribadito la volontà delle masse studentesche di legare la propria lotta a quella dell'intero proletariato sui comuni obiettivi politici generali, ma ha anche detto che l'unico garanzia perché l'unità di lotta possa avere un senso e non si impoverisca nei contenuti, è che in ogni scuola si riparta la lotta sugli obiettivi interni, contro i costi sociali, contro la selezione, contro la circolare Scalfaro.

Lo sciopero generale di tutte le categorie è previsto per il pomeriggio: sono in programma tre concentramenti e cortei che si uniranno in piazza degli Uffizi per il comizio, e poi un

grosso corteo unitario fino alla Fortezza da Basso.

Particolare significato politico ha il concentramento in piazza Beccaria, dove il cordone di apertura del corteo sarà formato dagli studenti del

III Liceo e dagli operai della Lotta di piccola fabbrica metalmeccanica della zona in lotta da mesi. La così il disegno dei vertici provinciali di dividere la lotta quadrata da quella degli operai.

PISA: 15.000 in piazza

Lo sciopero generale ha paralizzato completamente Pisa. Fortissima l'affluenza alla manifestazione da tutta la provincia: i tre pullman previsti dalla Piaggio di Pontedera si sono subito riempiti, e se ce ne fossero stati altri sarebbero venuti altri operai. Il corteo, il più grande che si sia visto a Pisa negli ultimi mesi, era aperto dai trattori dei contadini e dagli operai metalmeccanici, con le latte i fischietti e le bandiere rosse, che costituivano la parte più combattiva. E' stata una giornata di lotta fondamentale per gli operai delle piccole fabbriche e anche per le grandi, per gli studenti e per tutti i proletari di Pisa che negli slogan contro il governo e contro i fascisti hanno espresso tutta la combattività che spesso all'interno delle fabbriche non riesce a manifestarsi per l'isolamento e il pesante condizionamento sindacale.

Molti anche gli studenti che sono

arrivati alla manifestazione, da averne discusso, con assemblee, tutte le scuole. In una mozione quadrata in quasi tutte queste zone si chiede che uno studente rivoluzionario prendesse la parola al comizio, e non una della FGCI. Un succede di solito. Il sindacato sposto che non avrebbe parlato uno studente...

4.000 IN CORTEO A MASSA

MASSA, 12 gennaio

4.000 operai, studenti e proletari in piazza per lo sciopero generale. Un folto gruppo di operai della Lotta e della Olivetti proponeva la veduta della via Aurelia: è un segno della volontà di dare il carattere di lotta a queste mobilitazioni generali.

LIVORNO: in 10.000 gridano «governo Andreotti, puoi fare i fagotti»

Una forte caratterizzazione antifascista

12 gennaio

La manifestazione di Livorno ha visto la partecipazione di 10.000 persone. Il dato più importante di questo corteo è stata la grossa partecipazione operaia, soprattutto dei metalmeccanici (Motofides, Cantiere,

Spica e CMN) che per tutto il corteo hanno gridato slogan come: « Governo Andreotti puoi fare i fagotti », « A Roma i fascisti non devono parlare ». La partecipazione degli studenti è stata debole. Una notevole partecipazione al corteo si è avuta invece da parte degli operai

dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria. Particolarmente cattivo è stato il corteo composto dai compagni dell'ITIS, Pirelli e des e del netturbini, che è arrivato al concentramento scandendo contro il governo e la fascista dello stato. Minore è stata la partecipazione al comizio finale da Benvenuto.



MILANO - Una veduta di piazza Castello durante la manifestazione di ieri.

50.000 LIRE

Il 1973 sembra destinato a caratterizzarsi, in tutto il mondo, per uno spaventoso aumento dei prezzi. Le cose più necessarie, e in primo luogo i generi alimentari, sono ovunque alla testa di questa ondata di rialzi. Negli Stati Uniti, capofila dei paesi capitalisti, nel solo mese di dicembre, i prezzi sono aumentati a un ritmo del 19 per cento all'anno. In Inghilterra, in coincidenza con l'entrata nel MEC, i generi alimentari stanno subendo aumenti pari alla metà del loro prezzo. Il MEC, naturalmente, non è che una scusa, come lo è in gran parte l'IVA in Italia, dietro a cui si nasconde la volontà dei padroni e dei commercianti di fare quanti più profitti subito, dato che manca la sicurezza di poter continuare a farli per tutto l'anno.

In Francia il presidente Pompidou è alle prese con una politica anti-inflazionistica, clamorosamente annunciata, che non funziona, e l'aumento dei prezzi sta diventando la buccia di banana su cui rischia di perdere le proprie elezioni.

In Italia non si ripeterà mai abbastanza che il meccanismo dell'IVA, preso in sé, non basta a spiegare gli spaventosi aumenti che stiamo subendo.

L'IVA è certamente una tassa anti-proletaria, o, per dirla in modo tecnico, « destinata a scaricare sul consumatore il carico integrale delle imposte », e come tale era inevitabile che provocasse grossi aumenti dei prezzi, che Andreotti aveva puntualmente previsto e messo nel conto che il suo governo reazionario doveva presentare ai proletari.

Ma il ritmo e l'entità degli aumenti hanno ormai raggiunto un punto tale da sfuggire alla capacità di controllo e di previsione del governo, o di chiunque altro. Ufficialmente già si parla del 5 per cento al mese — il che equivale al 60 per cento all'anno, e non c'è nessun motivo per pensare che questo ritmo si debba arrestare dopo un mese — ma si sa, e i proletari lo sperimentano sulla propria pelle, che gli aumenti, soprattutto dei generi alimentari, negli ultimi giorni sono stati molto maggiori. Che cosa è successo?

Il governo reazionario di Andreotti è stato messo in piedi dalla borghesia per affrontare gli operai nel periodo delle lotte contrattuali. Il merito maggiore di Andreotti, agli occhi dei padroni, è stato quello di far vincere le elezioni alla Democrazia Cristiana, e di mettere, almeno provvisoriamente, a tacere le risse interne alla DC, che ai padroni sembravano essere una delle principali cause — e in effetti in una certa misura lo erano — per cui non riuscivano più a governare l'Italia come volevano.

Fin dall'inizio Andreotti si è presentato con un programma apertamente antioperaio: l'obiettivo del suo governo era ridar « fiducia » ai padroni, agli sfruttatori, ai borghesi. Ma i padroni la « fiducia » nel governo l'avevano persa per la grande paura delle lotte operaie e proletarie; soltanto una sconfitta, secca e generale, della classe operaia avrebbe po-

tuto ridargliela. Andreotti invece non si è sentito abbastanza forte per affrontare di fatto — con la polizia nelle piazze, tanto per intenderci — le lotte operaie. Ha preferito cercare di rendere più sbiadite e indolori possibili le scadenze del rinnovo dei contratti. Concluso il contratto dei chimici, si è illuso di poter fare altrettanto con quello dei metalmeccanici, sfruttando anche il fatto che i sindacati erano per una chiusura più rapida e indolore possibile, a qualunque prezzo. Col risultato non solo che il contratto dei metalmeccanici è ancora aperto, ma che è sempre più chiaro che la sua « chiusura » formale significherebbe ben poco sia per i padroni che per gli operai: il procedere della lotta in questi mesi non ha fatto che dare agli operai fiducia nelle proprie forze, e ha sollevato tanti e tali problemi, a partire dalla volontà di far cadere il governo Andreotti, per cui l'obiettivo principale, per tutti gli operai, è quello del passaggio alla lotta generale.

Non avendo potuto o voluto affrontare il compito per cui era stato mandato al governo, Andreotti ha cercato di mantenersi in sella con una politica di espedienti: cioè « comprandosi » i favori di uno settore dopo l'altro della borghesia, distribuendo sostanziose mance, regalie, favori e promesse di cui rimane traccia nella serie interminabile di decreti-legge con cui Andreotti ha preso a governare senza scomodare molto il parlamento.

Dalla riforma della cassa-integrazione alla revisione della legge sui fitti rustici; dall'aumento delle tariffe telefoniche alla riprivatizzazione della Montedison; dall'aumento degli stipendi ai superburocrati alla promessa di fiscalizzare gli oneri sociali dopo i contratti, la « buona amministrazione » di Andreotti è una congeria disorganica di premi di questo genere — senza cioè nessuna volontà di distinguere, tra vendita e profitto, tra settori avanzati e arretrati, tra produzione e speculazione, tra riforme e difesa delle corporazioni, chi andava premiato e chi no. Una sola cosa era chiara: che il conto di tanta generosità qualcuno doveva pagarlo, e che questo qualcuno non poteva essere che il salario operaio. La prospettiva di una riduzione drastica del salario reale è l'unico filo conduttore di tutta la politica economica di Andreotti.

Un programma di questo genere, che in questa fase incontra il favore di tutto il fronte borghese — dei padroni « avanzati », cioè, come di quelli « arretrati » — ai padroni però non poteva e non può bastare. Chi avrà la forza di far accettare questo programma agli operai, che sembrano tutt'altro che disposti ad assistere passivamente a questo saccheggio? La « fiducia » ai padroni non è tornata e non poteva tornare, anzi, è ancora diminuita di un bel po'; di quanto nel frattempo è aumentata la paura che gli operai e i proletari gli presentino il conto. E d'altronde, la politica economica di Andreotti non presenta nessun disegno di fondo capa-

ce di portare al di là di questa fase di crisi.

L'andamento « galoppante » che ha preso l'aumento dei prezzi è l'espressione più diretta e visibile di questa generale sfiducia della borghesia nel proprio avvenire, cioè nella stabilità sociale, cioè nella possibilità di poter continuare a fare profitti tutto l'anno. Ciascuno mette le mani avanti e cerca di accaparrarsi subito ciò che non è sicuro che gli verrà garantito anche in seguito. Tutto ciò non fa che mettere in moto un processo a catena, che in poco tempo si rimangia, con l'interesse, i vantaggi che ciascuno borghese, o ciascuna categoria di borghesi, aveva sperato di conquistarsi a spese di tutti gli altri. In questo modo le « forze del mercato » riprendono il sopravvento sul controllo dall'alto, in un sistema però, che non è più quello della libera concorrenza del secolo scorso, ma che è ormai quasi esclusivamente fatto di protezioni, di licenze, di controlli e di accordi, taciti o espliciti, e che proprio per questo non può funzionare se non viene amministrato.

Da settembre ad oggi, la storia del governo Andreotti non fa che registrare l'avanzata di questo clima di generale sfiducia che investe le varie categorie sociali della borghesia, da quella piccola a quella grande, e che si fa strada sotto l'apparente coltre di fiducia che Andreotti ha cercato di stendere su tutti con il suo regime poliziesco e con la fascistizzazione dello stato.

A settembre sono i piccoli commercianti a scontrarsi con il governo Andreotti perché praticavano aumenti « senza nessuna apparente ragione ». Oggi la corsa al rialzo dei prezzi è guidata dalla grande industria. Fiat in testa, che coglie al balzo l'occasione offertale dall'IVA, per ritoccare i listini, senza nemmeno aspettare la conclusione dei contratti; cosa che, ne siamo sicuri, costituirà l'occasione per nuovi e più vigenti aumenti. Ma se a guidare la corsa è la grande industria, i piccoli commercianti, o i grossisti e gli importatori non si sono certo tirati indietro!

In questo modo la corsa agli aumenti sta scivolando lungo un piano inclinato che non può che portare allo scontro di classe più duro.

Andreotti non sembra avere la forza per riportare sotto controllo l'inflazione; e d'altronde, il modo in cui si muove — ed è costretto a muoversi! — il suo governo è la negazione assoluta di qualsiasi politica di lungo respiro. Ma altrettanto difficile è che questa corsa al rialzo possa fermare, o seriamente rallentare, un eventuale successore di Andreotti, soprattutto se, come noi lavoriamo per fare, Andreotti non sarà « licenziato » dalla borghesia, ma verrà cacciato dal proletariato.

Questa corsa agli aumenti sta ormai diventando un'ondata che si alimenta, e cresce, per forza propria: chi può fermarla, non con le leggi dell'economia borghese, ma con la forza della lotta di classe, è solo più il proletariato.

Lo scontro più duro su questo piano, e cioè di quanto vale un salario reale, di che cosa si può comprare con esso, è inevitabile; quanto prima, nel corso delle lotte, su questo punto si esprimeranno e si generalizzeranno parole d'ordine chiare, tanto più unite, preparate e fiduciose nelle proprie forze la classe operaia si presenterà a questo scontro. La lotta contro Andreotti, contro il disegno reazionario che il suo governo incarna e rappresenta, riceverà tanta maggior forza quanto più la classe operaia la saprà organizzare e condurre come una lotta per presentare al governo un conto preciso, un conto che resta valido per Andreotti come per qualsiasi governo la borghesia ritenga — o sia costretta — un giorno di mettere al suo posto.

Ribasso dei prezzi e forti aumenti salariali sono, insieme alla garanzia che nessun salario operaio venga perduto, le parole d'ordine in cui si esprime questo conto.

Ribasso dei prezzi, che è una parola d'ordine che già percorre i cortei operai, a Napoli come a Torino, vuol dire un prezzo garantito per i generi di prima necessità, come « il pane a 100 lire » (che evidentemente è una richiesta che ha un valore soprattutto di principio) su cui i nostri compagni di Napoli stanno conducendo una campagna da oltre un mese.

E l'aumento salariale?

E' possibile fare un calcolo preciso del valore che i salari hanno perso negli ultimi tre anni, cioè dall'ultimo contratto dei metalmeccanici, e questo valore, tenendo conto degli scatti della scala mobile, ma non ovviamente degli aumenti strappati con gli accordi aziendali, non si discosta molto dalle 40-50 mila lire al mese per un salario di 120-130 mila lire.

IL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO "IN VISITA" AI PAESI COLPITI DALL'ALLUVIONE

TANASSI: "dovete avere il coraggio virile di emigrare"

Riunione dei boss democristiani per spartirsi il bottino della Regione

PALERMO, 12 gennaio

Gli « inviati » del governo nazionale o regionale che girano per i paesi colpiti dall'alluvione sono venuti a dire ai proletari che l'unico scampo è nella fuga, nell'emigrazione. Ieri è venuto Tanassi, vicepresidente del governo Andreotti, e non è stato da meno di Giunmarra, neo-presidente del governo regionale.

« Bisogna avere il coraggio virile di abbandonare le zone dove non è più possibile costruire case ». Come dire: « Che ci state a fare qui? Andate al nord. In Germania, in Svizzera ». Ad un certo punto ha anche detto che non era venuto per fare politica, espressione tra le più ricorrenti in bocca agli uomini del potere.

In realtà la politica di tutti i governi democristiani, è stata la politica che con la rapina sistematica e la



disoccupazione, con i metodi della lupara e della mafia, ha portato le regioni meridionali alla totale mancanza di un sistema di difesa del suolo dalle calamità naturali. I lavori di rimboscamento sono stati fatti senza nessun criterio, o meglio col solo criterio del clientelismo degli enti e col criterio di lasciare i soldi in banca o nelle tasche dei burocrati regionali. Tanassi ha anche toccato una corda cara agli « uomini d'onore » congedandosi al grido di « Viva la Sicilia ».

Nei giorni in cui i proletari siciliani vedevano crollare sotto la frana le loro case, a Roma c'è stata una riunione molto importante di uomini politici siciliani. Ma non hanno parlato dell'alluvione. Nemmeno per idea. Hanno parlato di come dividersi il

bottino che col formarsi del nuovo governo regionale in Sicilia è stato però una volta aggiudicato, prevalentemente, ai democristiani. Il battito sulla fiducia al governo Giunmarra si è svolto ieri pomeriggio, raccogliendo già si conoscono i nomi dei « saggiori » regionali, in pratica in stesi di prima col governo Fasperi. Bisognava dividersi gli enti regionali, la vera posta in gioco di settantuno giorni di trattative. Ecco perché nella notte del 9 gennaio, a Roma, è riunito lo stato maggiore della Sicilia che contano qualcosa: DC (il ministro dei lavori pubblici, Giulio, Salvo Lima, l'uomo di Andreotti, e il ministro delle Poste, della mafia Gioia per i fanfani; Mattarella per i moroteli).



Mario Tanassi

La lotta e gli obiettivi dei detenuti del carcere di Nuoro

Lo sciopero della fame era stato organizzato nel novembre scorso ma nessun giornale ne ha mai dato notizia - Le carceri sarde: la segregazione e la tortura per chi si ribella

Il 30 novembre scorso i detenuti del carcere di Nuoro hanno organizzato uno sciopero della fame durato, con varie interruzioni, per parecchi giorni presentando le loro richieste.

Di tutto ciò nessun giornale ha dato notizia e solo ora lo veniamo a sapere tramite una lettera indirizzata a tutti i giornali e al Parlamento finalmente uscita dal carcere.

La pratica di isolare col silenzio la lotta dei detenuti è ormai comune dappertutto ma vale in particolare per le carceri sarde di cui il Ministero di Grazia e Giustizia ha fatto dei luoghi di punizione e di segregazione per chi in carcere si ribella.

In Sardegna sono detenuti i compagni che per la rivolta delle Nuove nel '69 furono condannati a 8-9 anni in corte d'assiste; ci vengono regolarmente mandati la maggioranza dei detenuti trasferiti dopo le rivolte e molti di quei compagni che da anni sono avanguardie delle lotte nelle carceri.

In questi luoghi di segregazione la disciplina è molto più dura, le condizioni ambientali e igieniche molto più schifose e l'isolamento dai parenti e dalla possibilità di avere avvocati che potrebbero appoggiare le denunce o le lotte, almeno dandone notizia all'esterno, è totale e permette quindi agli aguzzini di reprimere liberamente

e con i più duri mezzi di tortura anche le più piccole proteste individuali o collettive.

Inoltre, l'esistenza stessa di questi luoghi di punizione mette nelle mani delle direzioni di tutti gli altri carceri uno strumento non indifferente di ricatto contro le lotte dei detenuti; la continua minaccia di essere trasferiti in Sardegna.

Per questo le proteste e le lotte dei compagni segregati in Sardegna assumono un'importanza fondamentale e hanno particolare bisogno di tutto l'appoggio possibile dei compagni e dei proletari che lottano fuori.

Iniziato lo sciopero della fame, verso le ore 20 il sostituto procuratore di Nuoro accompagnato dal giudice di sorveglianza venne nelle due sezioni dicendoci che il procuratore non poteva venire da noi perché la mamma si rompe il femore.

Gli lasciammo la petizione e sospendemmo di 7 giorni lo sciopero della fame quando il sostituto procuratore ci promise che il procuratore generale sarebbe senza meno venuto tra noi nei 7 giorni.

Ci fece sapere poi, che causa il decesso della mamma non sarebbe più venuto. La sera del 6 dicembre il sostituto procuratore ci inviò una lettera nella quale ci invitava « a non

Rivolta dei detenuti nel carcere dell'Aquila

Nella notte di mercoledì, finiti i programmi della televisione, i detenuti si sono rifiutati di rientrare in cella e si sono barricati nella sala delle proiezioni chiedendo di avere precise garanzie sulla riforma dei codici e dell'ordinamento carcerario.

Sono rimasti barricati per 10 ore nel carcere circondato dalla polizia e in presenza dei magistrati. Nella

prima mattinata la direzione ha chiesto l'intervento diretto della polizia che è entrata nel carcere e ha smobilizzato di forza la barricata.

Alla fine quattro detenuti sono stati ricoverati in ospedale perché, come affermano le autorità del carcere, avrebbero ingoiato lamette mentre erano barricati. Molti detenuti sono già stati trasferiti.

Empoli (Firenze): 4 VETRERIE OCCUPATE DAGLI OPERAI

La lotta per il salario e per la libertà di organizzazione in 40 fabbriche e fabbrichette del vetro e della ceramica

In quattro aziende vetrarie, — la Toso e Bagnoli, la Toscana, l'Arno e la Avi — i padroni hanno attuato la serrata. Nelle prime di queste tre aziende gli operai hanno risposto occupando la fabbrica e indicendo l'assemblea permanente.

Sono già due mesi che in 25 vetrerie è cominciata la lotta per un aumento salariale di 15.000 lire, il riconoscimento del consiglio di fabbrica, il miglioramento dell'ambiente di lavoro.

Circa 2.000 operai lottano per questo e sono giunti a 85 ore di sciopero. Ora alle vetrerie si stanno aggiungendo le ceramiche della zona per un totale di 40 fabbriche in lotta.

La compattezza con cui si sono mosse queste fabbriche e fabbrichette del vetro e della ceramica è frutto di una organizzazione operaia che ha una lunga tradizione e alla lotta attuale gli operai sono arrivati con una lunga preparazione dopo che, circa un anno fa, una lotta analoga, nella vicina zona di Signa, aveva dato scarsi risultati.

La decisione è quindi per una lotta dura, con lo sciopero articolato; è a questo punto che i padroni rispondono con la serrata.

Questa lotta — che non è in relazione a nessuna scadenza contrattuale — ha due caratteristiche importantissime.

Primo, è l'affermazione chiara dell'iniziativa operaia rispetto a tutta quella parte del salario che i padroni si rimangiano con il costo della vita. Secondo, è l'esempio di come si lotta anche nelle piccole fabbriche rifiutando la programmazione sindacale; infatti, il contratto del settore vetro-ceramica scade entro quest'anno e il sindacato già si domanda: « Come faremo a chiedere un aumento salariale — poniamo 20.000 lire — sul contratto nazionale, quando ne abbiamo già chieste 15.000 lire? ».

Infine questa lotta è l'indice di tutta una pressione di massa per il salario (e contro la ristrutturazione padronale che qui in Toscana ha raggiunto nell'ultimo anno livelli paurosi).

ROMA: decine di migliaia di proletari in piazza



Con camions, pullman e mezzi di fortuna edili, metalmeccanici, operai delle fabbriche occupate, proletari dei quartieri in lotta per la casa, giovani apprendisti e studenti hanno riempito la piazza del Colosseo. Numerosi i lavoratori dei servizi. Massiccia la partecipazione dei giovani del PCI, molti dei quali lanciavano slogan antimperialisti e contro il raduno fascista del 18.

Con molta attenzione proletari e compagni di base del PCI leggevano la lettera aperta distribuita dai compagni. A questo il servizio d'ordine delle tre federazioni ha risposto cercando, senza riuscirci, di isolare i compagni che lanciavano slogan come « 18 gennaio bandiere rosse »

Roma; fascisti governo, per voi sarà l'inferno » e dietro a quali si erano raccolte anche numerose sezioni del PCI. Ma i taxi, che dovevano servire allo scopo sono stati letteralmente scavalcati dai compagni.

Durante tutto il percorso agli slogan contro il « gobbo di stato » seguivano quelli contro i fascisti e contro l'imperialismo, e man mano che il corteo arrivava alla piazza si aveva la misura della grandezza della manifestazione.

Il comizio si è aperto con l'annuncio, dato in tono trionfale, della firma dell'accordo di massima degli edili, che è stato accolto con molta freddezza e qualche fischio dalla piazza.

GENOVA: sciopero totale 10.000 in piazza

ov' l'Alsider oggi c'erano 8 ore di sciopero e le assemblee di fabbriche prevedevano imposto la partenza del treno dai cancelli. Nonostante gli scioperi dell'Alsider facessero il corteo raccogliendo intorno a sé proletari e studenti, i burocrati sindacali hanno imposto ancora una volta che i lavoratori delle altre fabbriche della zona prendessero i treni per raggiungere la manifestazione.

Ma hanno così impedito in grossa misura una mobilitazione che avrebbe potuto essere più ampia soltanto par-

tendo da tutte le fabbriche. Il corteo dell'Alsider alla stazione marittima si congiungeva ai portuali del ramo industriale, del ramo commerciale, e ai lavoratori di numerose altre categorie: elettrici, ferrovieri, insegnanti, edili. Nel Levante, dalla stazione Brignole, partivano gli operai che erano arrivati dalla Valpolcevera e dal Ponente, gli operai della Valbisagno, gli studenti delle zone del centro, postelegrafonici, elettrici. I due cortei si sono congiunti in piazza De Ferrari.

BARI: tutto fermo 15.000 in corteo

Sciopero generale riuscito in pieno e un corteo di 15.000 proletari duri e combattivi. Metalmeccanici, edili (in sciopero tutta la giornata), postelegrafonici, elettrici, statali, bancari (che hanno messo sul loro striscione il nostro giornale), braccianti, pensionati.

Coi bancari che hanno dato continuità alla loro lotta, conclusa di recente dal sindacato con un contratto bidone, fermandosi davanti agli istituti di credito aperti e gridando contro i crumiri. Con gli operai che hanno fatto chiudere più di un negozio. Contro Andreotti e il suo governo poliziesco, contro il fermo di polizia, contro i fascisti (« piazza Loreto con-

tinuerà, il congresso fascista non si farà ») per il salario garantito e contro i prezzi: queste erano le parole d'ordine più lanciate che partivano dalle avanguardie ma trovavano subito l'adesione di massa. E' stato un giorno di lotta che ha visto fare riferimento alla classe operaia metalmeccanica, la più organizzata.

Dopo la grossa assemblea dei due mila metalmeccanici di diverse fabbriche tenuta giovedì davanti alla Breda Standard, contro le rappresaglie padronali e i provvedimenti antis-ciopero, il corteo di oggi è stato un passo avanti concreto e decisivo verso la generalizzazione della lotta, verso l'unità del proletariato intero.

Sciopero generale nelle altre zone

Lo sciopero generale di oggi ha coinvolto 4.000 tra operai e studenti in zona a Catania, nel feudo di Scaglia. A Noto (Catania) la volontà del corteo ha portato all'occupazione comune di centro-destra, si è intrattata con il sabotaggio dei sindacalisti e dei burocrati del PCI, oltre con le provocazioni dei carabinieri. A Potenza studenti e operai hanno operato compatti. A Lecce, dove la CISL e la UIL non hanno aderito alla manifestazione, sono scesi in piazza 5.000 proletari, operai, edili, braccianti e braccianti. A Taranto 15 mila operai in corteo, con l'Alsider in testa. « Alé alé alé, Andreotti se ne va scé » (se ne deve andare), gli slogan contro il congresso fascista, il Vietnam, e il canto di bandiera hanno riempito il corteo. Ad Ancona tremila compagni in corteo, stata una provocazione fascista quale i compagni hanno reagito; polizia è intervenuta a difendere i fascisti. A Sassari gli operai della SIR sono alla testa di un grosso corteo, lanciando la lotta contro i 200 licenziamenti della Geco, contro il ricatto della CISL locale, controllata da Scaglia. A Viareggio 1.500 proletari in corteo: al comizio è intervenuto un

compagno di Lotta Continua. A Forlì il corteo, che non era stato indetto dai sindacati, ha raccolto 3.000 proletari guidati dagli operai della Becchi.

A Piacenza tremila in corteo. Ad Asti operai e studenti hanno scioperato insieme. A Vasto 4.000 in corteo. Un fascista che ha aggredito gli studenti con una catena è stato pestato a sangue. A Venezia i carabinieri hanno tentato di provocare il corteo che spazzava via i crumiri delle Assicurazioni Generali. A Udine c'è stata la più grande manifestazione da 10 anni: 5-6.000 compagni in corteo, con una grande fiducia politica. « Le regioni bianche diventano rosse ». A Trento 3.000 in corteo. Un sindacalista della CISL ha detto nel comizio che lo sciopero non era contro il governo e che sono gli studenti a fare confusione. E' stato interrotto dai fischi e dagli urli: una lunga serie di interventi operai lo ha sommerso. A La Spezia corteo di 4.000, gli operai dei Cantieri e dell'OTO in testa, con una grossa presenza degli ospedalieri, dei lavoratori dei trasporti, degli studenti. A Modena il corteo non era indetto, ma ce ne sono stati tre, con gli studenti,

gli operai della Maserati, i netturbini, la Fiat; in piazza Grande sono arrivate 7.000 persone, mentre altre 4 manifestazioni si svolgevano in provincia.

A Reggio Calabria lo sciopero nelle scuole ha raccolto la metà degli studenti. Il comizio in un cinema — durante il quale è stato sonoramente fischiato il capo della CISL locale, Lazzari — ha raccolto 1.000 persone, che hanno chiesto a gran voce il corteo rifiutato dai sindacalisti. Il corteo si è svolto e ha raccolto 1.500 persone; davanti alla Regione si è unito coi 300 alluvionati di Cardeto occupando per un'ora gli uffici regionali. A Capo d'Orlando e a Ucria, nei Nebrodi (Sicilia) ci sono stati due cortei; gli slogan più raccolti quelli sul salario garantito e contro il governo Andreotti-Gullotti (il ministro dei LL.PP. nativo di Ucria).

Nella zona di Macerata (Tolentino e S. Severino) le fabbriche e le scuole hanno scioperato totalmente.

In provincia di Ascoli i tre sindacati si sono accordati tra di loro per non far fare nessuna manifestazione. Inoltre nelle fabbriche hanno spostato lo sciopero di 4 ore a fine turno.

A S. Benedetto lo sciopero è andato molto bene; il sindacato è stato assente.

Anche al porto c'è stata per la prima volta una notevole partecipazione allo sciopero.

A Fermo lo sciopero è riuscito fra gli edili. C'è stato un comizio di Lotta Continua.

In tutte queste situazioni ci sono due dati da rilevare, e cioè che il sindacato non ha speso una parola per spiegare perché si scioperava, e l'altra cosa è che i proletari hanno scioperato contro l'IVA e contro Andreotti.

CALABRIA: in testa alla lotta gli operai e gli alluvionati

ABRIA, 12 gennaio

Catanzaro si è svolto un corteo di 600 persone. Il gruppo più compatto e organizzato era quello dei pugnosi ospedalieri. Molti gli studenti e i proletari. Il corteo ha raccolto i proletari di Catanzaro per nei paesi intorno si sono svolte manifestazioni locali. Ci sono stati slogan contro Pucci: « Pucci è, per te finisce male ». La manifestazione si è conclusa al teatro comunale con la solita assemblea sindacale dove in nome dell'unità sindacale ha parlato Galati segretario CISL, democristiano di destra, e di Scaglia e fautore della scissione nella CISL.

Cosenza 15.000 proletari in corteo alla testa gli operai delle piccole fabbriche. Lo sciopero è statale e nei cantieri e nelle piccole fabbriche e nelle scuole. Tutti i negozi erano chiusi. La manifestazione ha raccolto dalle 10 alle 15.000 persone, con una folta presenza degli operai delle piccole fabbriche. I pugnosi sono arrivati nella piazza c'era la concentrazione con un corteo di 300 studenti accolti dagli ausi e dai pugni alzati dei presen-

ti. Al corteo c'erano forti nuclei di operai dell'Enel della Legnochimica e delle altre piccole fabbriche che stanno chiudendo.

A Reggio Calabria gli operai dell'Omeca, alla testa della mobilitazione. A Reggio questa mattina c'è stato uno sciopero all'80 per cento nelle scuole. I proletari alluvionati dei paesi intorno a Reggio sono scesi nella piazza del comune dove i sindacati si rifiutavano di fare il corteo. Gli operai dell'Omeca hanno imposto ugualmente la manifestazione e c'è stata una spaccatura tra il sindacato. Un migliaio di proletari si è recato al comune e gli alluvionati sono entrati in massa dentro per protestare.

A Nicastro c'è stato un forte corteo di 2.000 persone con la presenza proletaria altissima, di apprendisti e proletari dei paesi intorno.

A Locri c'è stato un corteo di un migliaio di proletari che ha raccolto con un comizio dove gli alluvionati dei paesi intorno e che si è chiuso con un comizio dove egli alluvionati hanno indicato le responsabilità dell'alluvione in chi si mangia i soldi sulle spalle dei proletari.

A Crotona gli operai della Pertusa-

la e della Montedison mobilitati in massa. In piazza si sono raccolti circa 3.000 proletari e studenti. Nelle scuole lo sciopero è stato totale sotto le indicazioni dei compagni rivoluzionari. Gli operai della Pertusola hanno partecipato in massa al corteo e c'erano anche tantissimi operai della Montedison. Fortissima la presenza dei proletari dei paesi intorno. La manifestazione è finita con un comizio.

A Castrovillari i sindacati pompierano lo sciopero. Dopo lo sciopero generale del 15 dicembre che ha visto in piazza 3.000 studenti e proletari oggi i sindacati non hanno indetto nessuna manifestazione. La mobilitazione è stata portata avanti solo dai compagni rivoluzionari che hanno indetto un'assemblea con la partecipazione di insegnanti democratici e studenti. Vi hanno partecipato comunque anche un folto gruppo di operai.

A Morano un paesino a 3 km. da Castrovillari, circa 600 operai edili e della forestale si sono trovati in piazza mentre le organizzazioni sindacali e il PCI non si facevano trovare. La polizia data la mancanza di organizzazione è riuscita ad impedire il corteo che i proletari volevano fare.

PESCARA: totale riuscita dello sciopero

Il comizio affidato a un socio di Scaglia!

PESCARA, 12 gennaio

Completamente riuscito lo sciopero alla Monti, al cementificio, alla Montedison di Bussi, nei cantieri e in tutte le piccole fabbriche. Anche i dipendenti del comune e dell'INPS hanno fatto sciopero compatti. Tutte le scuole hanno scioperato ma pochi studenti sono venuti alla manifestazione.

Il comizio, di un cisilino di Scaglia (!) ha tenuto a precisare che lo sciopero non era contro il governo, come

dicevano i giornali, ma per le riforme e che al sindacato non interessava affatto se questo governo era di centro-destra. Al contrario, al corteo, imposto dalla volontà degli operai e degli studenti presenti, i 2.000 compa-

gni che hanno partecipato, hanno portato gli slogan contro il governo, contro l'aumento dei prezzi, contro i fascisti: « No al congresso dei missili, il 18 in piazza contro gli assassini ».

RIMINI: 4.000 in corteo

RIMINI, 12 gennaio

4000 compagni sono sfilati in corteo contro Andreotti e per una lotta dura contro i fascisti. Nelle maggiori fabbriche, SCM, Bagnagatti, Officine Locomotive, lo sciopero è stato

totale e così pure nelle scuole. Il corteo era aperto dai metalmeccanici, dagli edili e dai contadini con i trattori. Nella piazza del comizio si sono raccolti fondi e chinino per il Vietnam.

TRIESTE: un forte corteo antifascista

Ferma risposta a una provocazione fascista

TRIESTE, 12 gennaio

3.000 operai sono scesi in piazza insieme agli studenti, con la partecipazione in massa dell'ITIS dell'Istituto Volta, al 70% composto da figli di operai. La manifestazione ha attraversato tutta la città facendo chiudere le saracinesche dell'UPIM e dei magazzini COIN e dei negozi. Si è unito poi al corteo studentesco, molto combattivo, chiedendo il ribasso dei prezzi.

I fascisti hanno iniziato una provocazione alla coda del corteo verso la fine della manifestazione; sono stati messi in fuga ma si sono fatti vivi sotto la sede della CISNAL.

A questo punto molti compagni li hanno inseguiti fino in via XX Settembre, noto ricettacolo di fascisti, costringendoli ad asserragliarsi in un bar. La polizia ha immediatamente fatto cordone davanti alla porta ma 300 compagni e antifascisti sono rimasti gridando slogan. Un comizio è stato tenuto per smascherare il ruolo dei fascisti e del fascismo di

stato. Dopo circa mezz'ora è arrivato un furgone di celerini. E' stato il vice questore Zappone, ora promosso a cariche superiori, a portare dentro il bar la solidarietà dei P.S. ai fascisti, e gli 11 eroi di Avanguardia Nazionale sono stati portati via dalla porta secondaria del bar.

L'appuntamento sarà il 18 gennaio, quando in piazza scenderanno oltre

10.000 operai, con la Zanussi in testa, e tutta la regione Friuli.

Durante il comizio « conclusivo » gli operai escono dal cinema chiedendo « corteo corteo ». Con alla testa gli operai dell'arsenale San Marco altri operai, studenti e proletari si sono diretti in corteo verso la fabbrica dove si è conclusa questa giornata di lotta.

TREVISO: 2.000 in piazza

L'appuntamento è per il 18 gennaio

TREVISO, 12 gennaio

1.000 operai e 1.000 studenti sono scesi in piazza stamattina contro i licenziamenti, l'aumento dei prezzi e il governo poliziesco di Andreotti. La volontà di lotta era grande: i burocrati sindacali cercavano di coprire con canzoni gli slogan che si gridavano: « Niente cassa integrazione, facciamo pagare la crisi al padrone ».

I sindacalisti hanno anche tentato di buttare fuori dal corteo i compagni di Lotta Continua, ma gli operai li hanno impedito.

Dopo il comizio sindacale il corteo è ricominciato più duro di prima, e si è fissata come prossima scadenza della mobilitazione il 18 gennaio per la risposta di tutti i proletari al raduno delle carogne nere.



LO SCIOPERO A MILANO E IN LOMBARDIA Contro il governo e i fascisti, per la lotta dura

Una precisa volontà di lotta contro il governo e di radicalizzazione dello scontro in fabbrica. Questo è lo spirito che ha animato i sette cortei che dai punti fissati per i concentramenti hanno raggiunto piazza Castello nel centro di Milano. Decine di migliaia di operai sono sfilati dietro centinaia di striscioni, di bandiere rosse, battendo ritmicamente sui tamburi di latta, scandendo slogan contro il governo (ma anche canzoni improvvisate: «Prima faceva il ladro e poi la spia, adesso ha fatto il fermo di polizia») contro i fascisti («A Roma, i fascisti non devono parlare: il congresso del MSI deve saltare»), per l'intensificazione della lotta all'interno delle fabbriche (i compagni della Siemens gridavano: «La Siemens sospende, la lotta si estende»).

Il governo Andreotti è stato il bersaglio principale e costante della manifestazione. Il corteo dell'Alfa, com-

pattissimo, che è sceso lungo corso Sempione si apriva con un enorme pannello: «Il vangelo secondo Andreotti: chiedi e ti sarà tolto». Subito dopo due compagni dell'Alfa con un cilindro di carta con su scritto «Andreotti» e «Malagodi» avanzano trascinando una biga romana; sopra ci sta un terzo operaio anche lui col cilindro che fa la parte del padrone: ha un cartello in mano: «Non si torna ai tempi dei romani». In piazza tutta l'attenzione è attratta da un enorme pupazzo con la cravatta tricolore che raffigura Andreotti; si tira una corda e gli si allargano le braccia e compaiono nelle sue mani un poliziotto e uno squadrista.

Deserte tutte le scuole di Milano: gruppi consistenti di studenti, in tutto almeno 10.000, hanno raggiunto i vari concentramenti operai.

Soprattutto la decisione di convocare altre manifestazioni in tutti i

centri della cintura ha privato la manifestazione di Milano della forza di migliaia di operai che, come quelli delle fabbriche di Sesto, avevano costituito un punto di riferimento preciso nelle manifestazioni precedenti.

L'esito dello sciopero nel resto della Lombardia ha dato dappertutto la stessa impressione di forza.

A Cinisello, nell'assemblea che si è tenuta al Palazzetto, un rappresentante milanese della UIL, Graziani, è arrivato a dichiarare che non si dovevano fare 4 ore di sciopero ma 5 giorni filati per abbattere il governo Andreotti, e poi un governo delle sinistre unite!

La manifestazione a Sesto, svolta davanti alla Pirelli SAPSA, è stata caratterizzata dalla partecipazione della Breda, che in questi giorni è al centro della lotta operaia. La manifestazione di Monza è stata molto combattiva ed al termine un compagno ha

letto una mozione: «Non firmare il contratto finché il governo Andreotti non sarà caduto».

Le stesse parole d'ordine hanno caratterizzato le tre manifestazioni di Brescia, con la partecipazione di migliaia di operai. Un corteo è giunto alla filiale Fiat dove al mattino la polizia aveva caricato il picchetto fermando tre operai, che subito sono stati rilasciati. Gli altri obiettivi dei cortei sono stati la palazzina dell'OM e la sede del «Giornale di Brescia». Alla fine molti proletari che avevano partecipato al corteo hanno invaso un bar frequentato abitualmente dai fascisti e quattro di loro ne sono usciti malconci. Sono gli stessi squadristi autori delle spedizioni punitive degli ultimi giorni contro diverse scuole.

Parecchie migliaia anche a Pavia, 5.000 a Verbania, 4.000 a Mantova con alla testa gli operai della Burgo, della Bover e della Belleli.

OGGI TUTTI IN PIAZZA A MILANO PER IL VIETNAM

Si tiene oggi a Milano la grande manifestazione per il Vietnam organizzata dal Comitato Vietnam. Il corteo parte alle ore 15 da piazza Loreto e si concluderà con un comizio alle 17 in piazza Duomo. Hanno aderito tutte le forze rivoluzionarie, numerosi consigli di fabbrica, le organizzazioni democratiche e il Movimento comunista rivoluzionario greco (EKKE). Questa manifestazione conclude la settimana mobilitazione iniziata sabato scorso, con decine di assemblee nelle fabbriche e nelle scuole, e costituisce il movimento di lancio di nuove iniziative.

Il Comitato Vietnam ha rivolto un appello ai consigli di fabbrica, perché promuovano nelle fabbriche azioni di sostegno alla lotta dei proletari genovesi, che boicottano le navi USA.

BERGAMO: 15000 in corteo Devastata la sede Cisl Cariche della polizia - Quattro fermi

I proletari di Bergamo hanno colto l'occasione dello sciopero generale per portare avanti la battaglia antifascista. Nei giorni scorsi si erano intensificate le azioni squadriste in occasione del congresso provinciale del MSI, e questo aveva portato ad una ripresa energetica dell'iniziativa antifascista. Così oggi, di fronte alla grande mobilitazione operaia, la saldatura fra lo sciopero generale e la lotta contro i fascisti è stata immediata.

La giornata si è aperta con una mobilitazione straordinaria: 15.000 proletari sono sfilati per le vie della città

con alla testa gli operai delle mine e della Magrini. Al termine del corteo sindacale si è formato un corteo di un migliaio di proletari si è diretto alla sede della Cisl in via Gallicoli. In un momento sede è stata invasa e devastata, dopo il corteo si è riformata e andò al Fronte della Gioventù via XX Settembre, da dove negli scorsi erano partite le spedizioni squadristiche. Qui è intervenuta la polizia lanciando candelotti lacrimogeni e caricando gli operai. Quattro pagani sono stati fermati.

LA FIAT AUMENTA LE PROVOCAZIONI Torino: GRAVE MISURA ANTISCIOPERO A MIRAFIORI

TORINO, 12 gennaio

Ieri la Fiat ha fatto uso di tutte le sue armi contro la lotta operaia. Questo proprio il giorno prima dello sciopero generale. Al primo turno ha licenziato un delegato del PCI della Lastroferratura, di nome Gallo, in base a un'incredibile montatura: lo ha accusato di aver picchiato un operaio, che a sua volta nega recisamente di esserselo preso da chichessia. Anzi l'operaio, che secondo la Fiat è stato pestato, si è visto portare di forza in infermeria. Tutto questo con buona pace di quei sindacalisti che ancora credono alle promesse della Fiat di non ricorrere più alle rappresaglie.

Ieri sera poi, all'uscita del secondo turno, il sindacalista Resta è stato pestato da due noti attivisti della Cisl, che lo hanno atteso fuori dalla porta 17 di Mirafiori. Uno di loro si chiama Graco. Oggi lo stesso Graco, malgrado ci fosse sciopero generale, è entrato lo stesso, ma prima di varcare il cancello ha avuto una piccola lezione.

Sempre ieri la Fiat ha emanato una gravissima misura antischiopero contro gli operai della Verniciatura delle carrozzerie di Mirafiori, per rappresaglia contro gli scioperi di questi ultimi giorni.

Ecco il testo integrale del comunicato della direzione.

SEZIONE MIRAFIORI CARROZZERIA
Avviso per i lavoratori dei circuiti di Verniciatura

Nei giorni 3 e 10 gennaio 1973 sono state effettuate fermate senza preav-

viso nei settori della Verniciatura «mano di fondo».

In proposito si ricorda che una sospensione dell'attività lavorativa non preannunciata con congruo anticipo non consente di effettuare i vuoti di bonderizzazione con conseguente gravissimo e talora irreparabile danneggiamento delle scocche nell'impianto.

Pertanto, fermo restando il diritto allo sciopero, su questo tipo di impianto, in analogia agli impianti a ciclo continuo, corre l'obbligo del pre-

A Rivalta: GLI OPERAI PROLUNGANO LO SCIOPERO

Un fascista accoltella un compagno e viene punito - Sequestrati e arrestati dalla polizia 5 compagni davanti a Mirafiori

TORINO, 12 gennaio

A Rivalta gli operai rientrando dalla manifestazione ad Orbassano hanno formato un corteo che ha spazzato la Lastroferratura e la meccanica cacciando dalle officine i pochi crumiri. Poi sono andati alla Verniciatura dove un fascista di nome Ciccio del circuito 11 ha dato una collettata a un compagno operaio ferendolo per fortuna poco gravemente.

Gli operai hanno picchiato il fascista e proseguito il corteo prolungando lo sciopero fino a fine turno e raccogliendo al passaggio tutti gli operai.

avviso delle fermate di lavoro onde evitare un danno abnorme.

I danni al materiale, dovuti a fermate del lavoro senza preavviso, saranno pertanto attribuiti ai lavoratori che avranno messo in atto tali comportamenti, con le conseguenze previste dai contratti e dalle leggi vigenti.

Copia di tale avviso è stata inviata per opportuna conoscenza alle organizzazioni sindacali.

La direzione

Stamattina la polizia ha arrestato 6 compagni davanti alla porta 11 di Mirafiori accusandoli di danneggiamento. Sono: Francesco Pecco, Mario Bobbio, Riccardo Braghin e Maccaluso di Lotta Continua e Danilo Riva, e un altro di cui non abbiamo il nome, di Potere Operaio.

I compagni tornavano dal picchetto alla porta 20 e si trovavano a passare per caso davanti alla 11 dove poco prima alcune auto di crumiri erano state bloccate.

TORINO: gravissima provocazione poliziesca

12 gennaio

Ieri notte la polizia ha perquisito la casa di 4 compagni di Lotta Continua, tra cui un operaio avanguardia riconosciuta di tutte le lotte alla Fiat. Le case sono state perquisite sulla base di un incredibile mandato di perquisizione che autorizzava la ricerca di «armi, esplosivi, bottiglie incendiarie, stupefacenti (sic!) e (per rispetto alla precisione) qualsiasi altro oggetto atto a commettere reato».

Sembra che i perquisitori fossero soprattutto interessati a cercare e controllare macchine da scrivere.

MILANO: l'istruttoria su Pinelli non sarà archiviata

MILANO, 12 gennaio

Oggi il sostituto procuratore generale Mauro Gresti, a cui D'Ambrosio alcune settimane fa aveva spedito gli atti perché venissero sciolte le riserve formulate dalla procura della repubblica, dopo la prima perizia «affrettata» ha rimandato gli atti al giudice istruttore formulando richieste interlocutorie.

Praticamente si chiede un supplemento d'istruttoria, tenendo conto anche dell'istanza presentata da Gentili, difensore di Baldelli nel processo contro Calabresi, di interrogare, prima che venissero formulate le accuse definitive, Guida e i poliziotti presenti nella stanza, e di fare un esame anche della stanza in cui Pinelli, secondo la versione dei poliziotti, avrebbe dovuto «prendere la rincorsa».

I PUNTI DEL CONTRATTO DEGLI EDILI

- SALARIO GARANTITO**
In caso di infortunio, 100 per cento del salario a partire dal 4° giorno e fino a guarigione. Per malattie superiori a 14 giorni, 75 per cento e per quelle superiori a 18, 90 per cento. Per la disoccupazione, 70 per cento della retribuzione complessiva (più il «miglioramento dei requisiti necessari a ottenerla e della durata»).
- SALARIO**
16.000 lire di aumento uguali per tutti + 4.000 lire «affidate» alla contrattazione provinciale.
- QUALIFICHE**
Superamento del manovale comune: le categorie operaie restano 3.
- SUBAPPALTO**
L'impresa subappaltatrice per quanto riguarda l'applicazione dell'impresa subappaltatrice per quanto riguarda l'applicazione dei contratti e delle leggi sociali. E' poi «contrattualmente» abolito il cottimismo, che sulla carta, è da molto tempo addirittura vietato per legge.
- «DIRITTI» SINDACALI**
Riconoscimento del delegato come rappresentante delle organizzazioni sindacali (e quindi strettamente subordinato ad esse) e «allargamento» delle materie soggette a contrattazione integrativa provinciale.

TORINO - CRESCE LA MOBILITAZIONE CONTRO IL CONVEGNO «CULTURALE» DEL MSI

E Jonesco si dà ammalato

TORINO, 12 gennaio

Questa mattina gli organizzatori del convegno «culturale» fascista hanno tenuto una conferenza stampa. L'atmosfera non era delle più serene. Dopo i fatti di questi ultimi giorni, di fronte alla mobilitazione che sta crescendo nella città — ieri all'università un'assemblea di mille compagni ha votato la partecipazione al corteo di sabato pomeriggio — i fascisti sono preoccupati. E' stato annunciato che l'adunata si terrà a partire da oggi fino a domenica all'hotel Ambasciatori. Intanto si è saputo che buona parte dei partecipanti stranieri al convegno hanno deciso di starsene a casa. Il più furbo è stato Jonesco, che per non correre rischi ha mandato una bella relazione scritta, dandosi malato.

CONCLUSO IL CONTRATTO DEGLI EDILI

(Continuato da pag. 1)

quello di essere, come sempre, i primi della classe, ma è quello di non essere questa volta gli ultimi; cioè di evitare che il contratto non si faccia per niente. Ipotesi che i padroni della Federmeccanica hanno apertamente preso in considerazione. Per evitare questa eventualità, che degraderebbe d'un colpo il sindacalismo italiano al rango di quello francese, i dirigenti della FLM hanno accettato di intavolare pubbliche discussioni e di avviare «sondaggi riservati» sulle contropartite da dare ai padroni in cambio del contratto.

Del milione e duecentomila edili ufficialmente registrati come tali nei censimenti, meno della metà lavora regolarmente con un contratto e meno di un quarto lavorano presso in-

industrie che in qualche modo cano, almeno parzialmente, il tratto.

Il contratto degli edili, soprattutto nei suoi due punti più qualificanti garanzia del salario e la responsabilità dell'impresa principale nella cessione del contratto da parte dell'impresa subappaltatrice, ha unificato analogo a quello dei bracciati: quello di regolarizzare il più possibile il rapporto di lavoro nelle imprese che puntano sull'occupazione pubblica e sulla razionalizzazione dell'attività, e quello di abbandonare stessi, e al «cottimismo» che viene certo abolito per contratto stragrande maggioranza degli edili che hanno un'occupazione salariale e ai quali, una diversa condotta della lotta avrebbe potuto dare forza, ma per i quali un contratto su lotta non rappresenta niente.

NUORO

- Domenica, alle ore 10,30, nella sede di Lotta Continua di via XX Settembre, coordinamento regionale.
- Ordine del giorno:
- 1) valutazione sullo sciopero generale e sulla lotta contrattuale;
 - 2) proposte di mobilitazione contro il congresso fascista del 18.
- Parteciperanno i delegati delle sedi e dei nuclei di: Cagliari, Sassari, Nuoro, Gavoi, Siniscola, Sinnai, Ossi, Lanusei. Sono invitati i compagni di Oristano, Iglesias-Porto Vesme, Sarule, Bolotona, Macomer, Arduliu, Gergei, Sorgono, Tonara, Austis. Le sedi e i nuclei di Lotta Continua devono mandare anche un responsabile organizzativo per discutere problemi interni del giornale e dei Circoli Ottobre.